

Pensionata sarà lei

Le donne, la parità
e la crisi economica

a cura di
Emma Bonino



Rubbettino

6.

Il pensionamento anticipato non è una discriminazione ma un'opportunità per le donne

DI DOMENICO PROIETTI*

La possibilità per le donne di accedere a un pensionamento anticipato rispetto all'età legale prevista per gli uomini non è un privilegio ma è semmai la fotografia di una realtà italiana caratterizzata da anomalie e peculiarità di cui occorre necessariamente tener conto. Molti nell'affrontare questo tema fanno infatti riferimento a paesi europei come la Svezia, ma la Svezia ha 3 milioni di abitanti e ha una storia e un'organizzazione dello Stato completamente diversa dalla nostra. Non si possono importare o esportare soluzioni a prescindere dal contesto di riferimento e dalle particolari situazioni socio-culturali che lo caratterizzano.

Il nostro sistema pensionistico è tra i più equilibrati d'Europa. La riforma dello scorso anno introdotta con la legge 247, ha inoltre conseguito una migliore giustizia – anche rispetto all'età legale di uscita per il pensionamento di anzianità – introducendo gradualmente degli elementi che hanno dato ulteriore solidità economica all'intero sistema. Questa non è un'affermazione che fa la UIL o che fa il sindacato, è dato di fatto confermato recentemente anche dalla Commissione europea né quella riforma è stata finanziata con i contributi dei co.co.co. ma è invece esattamente il contrario. L'aumento di contribuzione per queste figure lavorative e professionali, interamente interessate dal sistema contributivo, è un aumento della loro pensione fu-

* Segretario Confederale UIL.

tura perché l'aumento di contribuzione va a potenziare il loro montante e, di conseguenza, la loro prestazione previdenziale.

Inoltre il sindacato in questi anni ha profuso il massimo impegno anche per un rafforzamento del sistema di previdenza complementare, a dimostrazione che siamo una forza capace di guardare concretamente e con responsabilità al futuro. Voglio solo ricordare, a tal proposito, che già nel 1995 sostenemmo con coraggio la più profonda riforma del sistema previdenziale, introdotta con la legge n. 335, e che è stata successivamente presa a modello da molti paesi europei, Svezia compresa. Allo stesso tempo, però, sappiamo che i sistemi previdenziali hanno bisogno di stabilità e certezze ed è estremamente pericoloso agitare ogni anno ipotesi di riforme che producono l'effetto esattamente contrario rispetto a quello che vogliamo conseguire, favorendo invece il pensionamento di migliaia di lavoratori. Una situazione che abbiamo già pagato negli anni precedenti. Quanto poi all'età pensionabile delle donne si è scatenato un dibattito non sempre fondato sulla reale situazione del sistema. Il dibattito si è basato in particolar modo sulla sentenza della Corte di Giustizia europea dello scorso novembre. In tale sentenza la Corte ha giudicato lo Stato italiano inadempiente rispetto all'articolo 141 del trattato CE sulla parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e lavoratori di sesso femminile in merito al regime pensionistico dei dipendenti pubblici (INPDAP). Analizzando però la sentenza, si può rilevare come il problema nasca però dalla particolare situazione italiana, per la quale la pensione dei pubblici dipendenti non rientra nel sistema previdenziale obbligatorio INPS ma è gestita autonomamente dalla stessa pubblica amministrazione per mezzo dell'INPDAP. Stante questa situazione la Corte di Lussemburgo ha individuato il regime INPDAP – dove è lo stesso datore di lavoro che paga la prestazione e che si configura quindi come “proseguimento della retribuzione” – non già come un regime legale di pensionamento, bensì come un regime professionale per una particolare categoria di lavoratori e, per-

tanto, ritenuto discriminatorio nel momento in cui differenzia, tra uomo e donna, l'età per accedervi.

Ai sensi dell'art. 141, n. 1, CE, infatti, ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. È in questa particolare situazione che si riscontra dunque la sostanziale "incomprensione" tra la Corte europea e il sistema italiano. La Corte giudica la pensione erogata ai dipendenti pubblici come continuazione della retribuzione percepita durante l'attività lavorativa e la inserisce nell'articolo 141 CE e non invece nella direttiva 79/7 CEE sulla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale, che dà invece agli Stati la facoltà – motivandola – di mantenere età pensionabili diverse tra sessi (*"Gli Stati membri informano la Commissione dei motivi che giustificano l'eventuale mantenimento delle disposizioni esistenti"*). Il problema nasce quindi dal fatto che per la Corte il regime pensionistico INPDAP non sia considerato legale, come quello INPS, ma professionale e solo per questo discriminatorio. Nessuno però lo ha specificato. Prescindendo comunque dall'andamento del dibattito legato alla causa terminata con questa sentenza, quello che andrebbe invece con decisione sostenuto – anche in sede europea – è che l'età pensionabile fissata a 60 anni per le lavoratrici pubbliche non è un obbligo stabilito per legge, e quindi una penalizzazione, ma una facoltà in più che alle stesse viene offerta in considerazione di particolari condizioni di natura sociale e lavorativa. Le donne lavoratrici possono liberamente scegliere di proseguire comunque il lavoro fino ai 65 anni, come già stabilisce l'art. 4 della legge 903/77 (*"Le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini"*). Non c'è alcuna discriminazione ma semplicemente un'opportunità in più che alle donne viene in questo caso concessa. Non occorre quindi

elevare l'età pensionabile delle donne perché già oggi, volontariamente, possono decidere di continuare a lavorare.

Questa situazione trova peraltro motivazioni profonde nella struttura sociale del nostro paese che penalizza le donne sul mercato del lavoro per la sostanziale difficoltà di conciliazione dei tempi casa-lavoro e per l'assenza di determinati servizi di cura alla quale le donne sono chiamate spesso a sopperire in famiglia. Ecco perché per la UIL ogni ragionamento va mantenuto sul piano della volontarietà. Tanto più che, già oggi, nel pubblico impiego la maggior parte delle lavoratrici va in pensione ben oltre i 60 anni. Questi problemi, non solo quelli del sistema previdenziale, ma anche quelli legati ad un tasso di occupazione femminile ancora troppo basso e lontano dagli obiettivi di Lisbona, trovano una risposta nella capacità del nostro sistema di riprendere un trend di crescita ormai fermo da troppo tempo. Questo è il cuore vero del problema. Se il paese si avvita, non solo economicamente, su se stesso è inevitabile che i vincoli di bilancio peseranno sempre più sulla tenuta sociale del sistema di *welfare*.

Dobbiamo allora avere la capacità di rimettere in moto il sistema produttivo ed economico.

A questo proposito la UIL ha proposto ai gruppi parlamentari un emendamento al decreto a sostegno delle famiglie (n. 185) per l'istituzione di un fondo nel quale far confluire tutte le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale destinandole a ridurre le tasse sui redditi da lavoro e da pensione. Si realizzerebbe così un'operazione di equità e di giustizia in grado di favorire una ripresa dei consumi interni, indispensabile per sostenere una decisa inversione di tendenza dell'andamento della nostra economia. Mi auguro che un intervento di questo tipo possa trovare un sostegno *bipartisan* che ne faciliti utilmente il percorso migliorando concretamente il futuro di migliaia di famiglie e del nostro stesso paese.

“Questo libro vuole essere un’istantanea – un po’ sfocata poiché in movimento – dei nostri problemi su differenze di genere, donne e occupazione. Vuole far luce sulla disponibilità di tutti gli attori coinvolti a rimettere le donne al centro dell’agenda politica del paese. Sono convinta che le donne del nostro paese meritino attenzione e siano portatrici di energia, passione, talento, resistenza. Solo un paese che sa valorizzarle può crescere e può dirsi pienamente civile; solo la consapevolezza che la parità passa anche dal verbo “equiparare”, pari diritti e pari doveri, può consentire alle donne di essere finalmente attive e autonome.”

**R. Levi-Montalcini - M. Merlino - E. Bonino - A. Casu - V. Manieri
F. Kostoris Padoa Schioppa - C. Saraceno - M. Martone - L. Paolazzi
V. Fedeli - R. Polverini - L. Ocmin - D. Proietti - M. Carone
B. Della Vedova - G. Cazzola - F. Marinaro - D. Poretti - A.C. Bonfrisco
M. Sacconi - F. Pammolli - N. Salerno - R. Brunetta**

EMMA BONINO, è nata a Bra (CN) nel 1948. Laureata in Lingue e Letteratura Moderna all’Università Bocconi di Milano. Eletta per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1976 e al Parlamento europeo nel 1979. Agli inizi degli Anni ‘90 è stata Presidente e Segretaria del Partito Radicale Transnazionale. Dal 1995 al 1999 è stata Commissario europeo responsabile della Pesca, della Politica dei Consumatori, della Sicurezza alimentare e degli Aiuti umanitari d’emergenza. Nel 1998 è stata insignita del prestigioso “Premio Principe de Asturias” per la cooperazione internazionale. Nel 2001 si è trasferita al Cairo per studiare la lingua araba, per comprendere meglio una cultura e una società che pochi conoscono a fondo, e vi è rimasta quattro anni, durante i quali ha fatto la spola tra la capitale egiziana e Strasburgo, per seguire le sessioni del Parlamento europeo. Nel 2006 ha ricoperto l’incarico di Ministro del Commercio Internazionale e per le Politiche Europee nel Governo Prodi II. In oltre trent’anni di attività politica, Emma Bonino ha promosso numerose campagne internazionali in difesa dei diritti umani e civili e per l’affermazione del diritto internazionale, dall’istituzione della Corte Penale Internazionale, all’eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, alla costruzione della democrazia in Medio Oriente, alla campagna ONU per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. È tra i fondatori della Ong “Non c’è Pace senza Giustizia”. È attualmente Vice Presidente del Senato.

FILIPPO DI ROBILANT è nato a Roma nel 1959. Dopo gli studi alla London School of Economics, è stato funzionario della Confindustria, Portavoce alla Commissione europea e dirigente dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. È tra i fondatori del Comitato Telethon e dell’associazione radicale Non c’è Pace senza Giustizia. È attualmente consigliere del Vice Presidente del Senato, Emma Bonino, e membro del Consiglio di Presidenza di “Libertà e Giustizia”.

VALERIA MANIERI, nata a Roma, classe 1984. Cura per Radio Radicale da tre anni rubriche di economia, occupazione femminile e welfare. Ha collaborato con il quotidiano «Italia Oggi» e ha curato il volume *Welfare to Work* per la rivista «Diritto e Libertà», Giustino Editore. Nel 2006/2007 con Emma Bonino e con il Ministero per le Politiche Europee, ha contribuito alla promozione della Nota aggiuntiva alla Strategia di Lisbona “Donne, innovazione e crescita”. È membro della Direzione Nazionale dei Radicali italiani. Attualmente collabora con il centro studi CERM (www.cermlab.it), Competitività e Regolazione Mercati.

ISBN 978-88-498-2382-0



9 788849 823820

€ 12,00